



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

22 ottobre 2014

Legge di stabilità

LE PARTI SOCIALI

Il presidente di Confindustria

Per creare occupazione e posti di lavoro ci vuole il mercato, soprattutto quello interno

Il confronto con governatori e sindaci

Il governo ha convocato per domani Regioni e Anci Fassinio: per i Comuni la manovra è «onerosa»

«Manovra ok ma deve ripartire il mercato»

Squinzi: «Se non riusciamo a salvare l'Ilva andiamo incontro a una deindustrializzazione»

Filomena Greco

VERBANIA

È dall'assemblea degli industriali del Verbano Cusio Ossola, ieri a Verbania, la provincia più a nord del Piemonte, che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi torna a ribadire la valutazione positiva sulle misure contenute nella Legge di stabilità. Ma, allo stesso tempo, fa un forte richiamo alla concretezza: «Gli sgravi sull'Irap annunciati, da soli, non basteranno a creare 800mila nuovi posti di lavoro, serve rimettere in moto il mercato». Il riferimento, chiaro, è alle stime fatte nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sulle possibili ricadute degli interventi messi in campo dall'Esecutivo. Secondo il leader degli industriali «deve soprattutto ripartire il mercato interno».

Nella giornata in cui il testo della Stabilità arriva al Colle, Squinzi guarda a Bruxelles – «l'esame dell'Europa è un punto di verifica importante, sicuramente si tratta del giudizio più

severo» – e sottolinea come la direzione presa dall'azione di Governo sia comunque quella giusta. A partire proprio da una misura strutturale come l'abolizione della componente lavoro dall'Irap. «Non vogliamo e non abbiamo mai chiesto incentivi – ribadisce Squinzi – e quindi la misura relativa all'imposta regionale sulle attività produttive va nel verso giusto. Un intervento mai affrontato dai tre precedenti governi con cui ho avuto modo di lavorare». Una misura, spiega Squinzi, «che potrà smobilizzare risorse da parte delle imprese, perché soltanto gli investimenti potranno sbloccare la situazione economica».

Il tema dell'occupazione resta al centro dell'intervento di Squinzi, che ribadisce la necessità di una riforma radicale del sistema del lavoro, «vecchio e non adeguato ai tempi e alle esigenze delle im-

prese». L'articolo 18, aggiunge, «è solo un aspetto». Punto di arrivo di un'azione riformatrice, sintetiz-

za Squinzi, sono i contratti di categoria, «ce ne sono 250, sicuramente vanno accorpati» mentre il contratto ideale è quello a tempo indeterminato, «con più flessibilità in entrata e in uscita, il più conveniente per imprese e lavoratori». Il lavoro, dunque, va rimesso al centro, «e le imprese sono lo snodo essenziale da cui far ripartire la fiducia». Anche il sistema degli ammortizzatori sociali, aggiunge, va radicalmente riformato. «Va bene la cassa integrazione ordinaria, per uno o due anni, per aiutare le imprese a superare le difficoltà, ma andare avanti per sette-otto anni, per mantenere la finzione di imprese che non esistono più, non ha senso».

Il presidente di Confindustria ha rilanciato anche l'urgenza di una politica industriale «per evitare che l'Italia si deindustrializzi». Aggiungendo che «se non riusciremo a salvare l'Ilva di Taranto significa che in Italia non siamo capaci di gestire attività manifatturiere complesse come la siderurgia e andiamo incontro a una deindustrializzazione».

deindustrializzazione».

Squinzi non nasconde le difficoltà delle imprese italiane. Parla di cultura anti-impresa e lo fa in riferimento ad esempio a uno dei fattori più critici a carico delle aziende, «costrette a sostenere costi dell'energia più alti del 30% rispetto alla media delle imprese europee».

Insiste sul tema della necessità di far ripartire l'occupazione anche Marco Gay, presidente dei Giovani di Confindustria che, come Squinzi, parla del rischio di perdere un'intera generazione. A poche ore dall'apertura dell'assise di Napoli, organizzata dagli imprenditori under 40, Gay anticipa i temi della due giorni, dal titolo "Fatti in Italia", dedicata al made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE

Bene l'Irap ma non basta

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha dato un giudizio positivo sulla manovra, anche se «gli sgravi sull'Irap annunciati, da soli, non basteranno a creare 800mila nuovi posti di lavoro, serve rimettere in moto il mercato»

Rischio deindustrializzazione

Squinzi ha rilanciato anche l'urgenza di una politica industriale «per evitare che l'Italia si deindustrializzi. Se non riusciremo a salvare l'Ilva di Taranto significa che in Italia non siamo capaci di gestire attività manifatturiere complesse e andiamo incontro a una deindustrializzazione»

Il lavoro

Per il leader degli industriali il contratto ideale è quello a tempo indeterminato, «con più flessibilità in entrata e in uscita, il più conveniente per imprese e lavoratori»



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



Peso: 30%

La scelta. Occupati da almeno un semestre

Sul Tfr in busta paga si pagano l'Irpef e le addizionali locali

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Sulla monetizzazione in busta paga del Tfr peseranno l'Irpef e anche le addizionali regionali e comunali. È la conseguenza della scelta di applicare la tassazione ordinaria, quindi con le aliquote progressive man mano che cresce il reddito, in luogo di quella separata, con imposta calcolata sulla base dell'aliquota Irpef media degli ultimi cinque anni.

Il testo del disegno di legge di Stabilità oggi disponibile prevede che sia un Dpcm a dettare le regole che riguardano l'intero sistema (scelta dei lavoratori, operatività del Fondo di garanzia eccetera).

La norma prevede che la monetizzazione agisca su base volontaria. Deve essere, quindi, il lavoratore ad attivarsi per chiedere al datore di lavoro di corrispondergli il Tfr in busta paga. Le quote monetizzabili sono quelle relative al periodo marzo 2015-giugno 2018. Si tratta di un arco temporale piuttosto ampio in cui la scelta potrà riguardare sia lavoratori già occupati che nuovi assunti. Il ventaglio delle possibilità che il decreto potrà offrire è comunque limitato.

Ipotizziamo che la regolamentazione preveda un termine fisso (esempio, due mesi) entro cui il lavoratore deve esercitare la propria scelta e che, ove tale opzione non venga manifestata, il Tfr continui a seguire la destinazione derivante dall'applicazione del Dlgs 252/05 (alla previdenza complementare, ovvero in azienda o al Fondo di Tesoreria, in relazione alle dimensioni dell'impresa). Tale soluzione consentirebbe ai lavoratori, già occupati da almeno un semestre, alla data di entrata in vigore della norma (1° gennaio 2015), di ricevere il Tfr in busta, a partire dalle quote maturate da marzo 2015 in poi. Per i nuovi assunti, invece, si dovrebbe ipotizzare che i due mesi a disposizione per la scelta della monetizzazione, siano inglobati nei sei mesi di anzianità obbligatori per avere il diritto al Tfr in busta. Una volta maturata l'anzianità la scelta diverrebbe efficace dalla data del suo esercizio.

Va da sé che un possibile termine di scelta lascia impregiudicata la possibilità per gli interessati di decidere anticipatamente. L'ipotetica adozione di un termine perentorio se da una parte presenta elementi di cer-

tezza per gli attori, dall'altra si scontra con la ratio della disposizione, chiaramente finalizzata a garantire al lavoratore una maggiore disponibilità economica utile al possibile rilancio dei consumi. In alternativa, si potrebbe prevedere che tutte le richieste di monetizzazione giungano al datore entro la fine del mese precedente a quello interessato. Quindi, tutti i lavoratori potranno optare per la monetizzazione, in qualunque momento (fermo restando il semestre di anzianità obbligatorio) e la loro scelta varrà sempre per il mese successivo. Solo per il primo periodo di paga su cui va a incidere l'opzione (cioè marzo 2015) la scelta dovrebbe essere eseguita entro il 28 febbraio. Le opzioni pervenute all'impresa oltre tale termine, determinerebbero il passaggio in busta paga del Tfr a partire dal mese di aprile 2015 a scorrimento. In ogni caso, vi sarà l'obbligo di rispettare una precisa volontà del legislatore: l'opzione, qualora esercitata, è irrevocabile fino al 30 giugno 2018. Questa soluzione permetterebbe di assicurare una continuità nella scelta con lo scopo di raggiungere, nell'arco temporale, i risultati sperati

e, nel contempo, l'irrevocabilità evita il fenomeno jo-jo che sarebbe stato di difficilissima gestione (entrare e uscire di continuo dal regime).

Vale la pena ricordare che la scelta del lavoratore prevale su tutte le altre opzioni già esercitate e, quindi, incide anche sul trasferimento del Tfr ai Fondi di previdenza complementare o al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps.

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Dalle 6 di ogni giorno online le notizie e gli approfondimenti

La fatturazione elettronica per i medici addetti alle visite di controllo e il tema della contribuzione alle Casse professionali sono due degli argomenti affrontati dal «Quotidiano del Lavoro» di oggi. Il quotidiano digitale offre gli approfondimenti de «Il Sole 24 Ore» e di «Guida al Lavoro», insieme con i documenti e la banca dati Unico Lavoro 24

www.quotidianolavoro.it/sole24ore.com

L'Espresso 24 aprile 2015

Deduzione

La deduzione del 25 per cento del Tfr per i lavoratori occupati da almeno un semestre dal 1° gennaio 2015 al 30 giugno 2018

25%
Deduzione del Tfr

Fondi italiani «puniti» dal fisco

Riduzione del 25 per cento dell'aliquota del Tfr per i lavoratori occupati da almeno un semestre dal 1° gennaio 2015 al 30 giugno 2018

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

di **Roberto Gatti**

Periodo di occupazione	Aliquota del Tfr
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2018	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2014	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2013	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2012	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2011	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2010	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2009	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2008	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2007	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2006	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2005	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2004	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2003	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2002	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2001	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 2000	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1999	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1998	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1997	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1996	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1995	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1994	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1993	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1992	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1991	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1990	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1989	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1988	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1987	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1986	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1985	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1984	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1983	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1982	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1981	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1980	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1979	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1978	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1977	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1976	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1975	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1974	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1973	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1972	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1971	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1970	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1969	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1968	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1967	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1966	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1965	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1964	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1963	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1962	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1961	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1960	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1959	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1958	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1957	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1956	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1955	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1954	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1953	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1952	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1951	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1950	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1949	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1948	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1947	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1946	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1945	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1944	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1943	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1942	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1941	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1940	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1939	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1938	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1937	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1936	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1935	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1934	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1933	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1932	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1931	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1930	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1929	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1928	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1927	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1926	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1925	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1924	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1923	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1922	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1921	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1920	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1919	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1918	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1917	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1916	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1915	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1914	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1913	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1912	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1911	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1910	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1909	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1908	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1907	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1906	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1905	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1904	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1903	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1902	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1901	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1900	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1899	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1898	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1897	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1896	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1895	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1894	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1893	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1892	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1891	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1890	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1889	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1888	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1887	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1886	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1885	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1884	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1883	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1882	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1881	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1880	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1879	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1878	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1877	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1876	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1875	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1874	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1873	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1872	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1871	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1870	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1869	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1868	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1867	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1866	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1865	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1864	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1863	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1862	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1861	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1860	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1859	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1858	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1857	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1856	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1855	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1854	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1853	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1852	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1851	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1850	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1849	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1848	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1847	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1846	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1845	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1844	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1843	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1842	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1841	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1840	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1839	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1838	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1837	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1836	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1835	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1834	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1833	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1832	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1831	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1830	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1829	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1828	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1827	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1826	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1825	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1824	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1823	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1822	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1821	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1820	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1819	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1818	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1817	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1816	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1815	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1814	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1813	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1812	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1811	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1810	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1809	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1808	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1807	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1806	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1805	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1804	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1803	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1802	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1801	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1800	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1799	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1798	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1797	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1796	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1795	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1794	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1793	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1792	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1791	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1790	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1789	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1788	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1787	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1786	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1785	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1784	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1783	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1782	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1781	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1780	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1779	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1778	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1777	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1776	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1775	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1774	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1773	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1772	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1771	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1770	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1769	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1768	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1767	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1766	25%
Da 1° gennaio 2015 a 30 giugno 1765	25%
Da 1° gennaio 2015 a	

La questione industriale

L'ECONOMIA REALE



Risorse da assegnare

Per i consorzi di garanzia fidi disponibile una dote di 225 milioni con obiettivo primario il rafforzamento patrimoniale

Fondo Pmi con accesso semplificato

In arrivo restyling del sistema di garanzie e rafforzamento dei Confidi

Carmine Fotina
ROMA

■ Un cantiere sempre aperto per far fronte al ritmo delle domande delle imprese in continua crescita mentre si contraggono gli impieghi bancari. Per il sistema di garanzia del credito si preannuncia un nuovo riassetto, con lo scopo di rafforzare i confidi e di snellire le procedure di accesso al Fondo centrale Pmi. Sul tavolo, inoltre, resta l'idea di aprire il Fondo anche a nuovi intermediari oltre alle banche, in particolare assicurazioni e società per la cartolarizzazione dei crediti, organismi di investimento collettivo del risparmio.

Criteri di accesso

In 7 anni, dal 2006 al 2013, l'incidenza dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale rispetto al totale dei prestiti erogati a "società non finanziarie" è cresciuto dallo 0,23% all'1,33 per cento. E nei primi sette mesi del 2014 sono state accolte oltre

52mila operazioni, a fronte delle poco meno di 50mila che venivano registrate nell'intero 2010. Domande in vertiginosa ascesa a fronte di un sistema che presenta qualche crepa in termini di efficienza e procedure. Anche in quest'ottica sta per essere emanato il decreto

ministeriale dello Sviluppo economico che, in attuazione di una norma del decreto "del fare", prevede che la valutazione del merito creditizio delle imprese, ai fini dell'accesso alla garanzia del Fondo, sia affidato direttamente al soggetto finanziatore. In sostanza, si va verso il superamento dell'attuale siste-

ma di "credit scoring" affidato al Gestore del Fondo (un raggruppamento di istituti di credito che ha come mandataria Mediocredito Centrale).

Significa che sarà ogni singola banca chiamata a erogare il finanziamento a misurare la probabilità di inadempimento

dell'impresa, in base alla quale saranno stabilite le misure massime della copertura del Fondo. Il vantaggio? Il ministero dello Sviluppo economico si aspetta un evidente snellimento delle procedure per il rilascio della garanzia e un livello più preciso di valutazione della rischiosità delle imprese. Ma non manca qualche controindicazione. Ad esempio, le banche che non dispongono di sistemi interni di rating dovrebbero ricorrere a delle agenzie esterne di valutazione del merito per determinare la probabilità di default dell'impresa: un aspetto che andrà verificato con attenzione per non vanificare l'efficacia dell'operazione di restyling.

Confidi

Sta per entrare nella fase decisiva anche il rafforzamento dei Confidi, che insieme alle banche rappresentano l'altro pilastro del sistema di garanzia. La Stabilità dello scorso anno aveva previsto una dote di 225 milio-

ni a valere sulle disponibilità del Fondo proprio per potenziare l'attività di questo particolare tipo di consorzi: il ministero dello Sviluppo ha adesso elaborato e trasmesso al Tesoro una modalità di attuazione della norma. L'obiettivo è distribuire le risorse su tre linee di intervento: la fetta maggiore andrebbe al rafforzamento patrimoniale dei confidi vigilati mediante un contributo in conto capitale; il resto è destinato alle operazioni di fusione finalizzate all'iscrizione nell'albo degli intermediari vigilati e ai confidi che stipulano contratti di rete (con garanzie erogate che in tutto devono essere di almeno 150 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

1,33%

Finanziamenti garantiti

In sette anni, dal 2006 al 2013, l'incidenza dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale rispetto al totale dei prestiti erogati a "società non finanziarie" è cresciuto dallo 0,23% all'1,33 per cento.

52.537

Operazioni accolte

Bilancio provvisorio del 2014 (al 31 luglio) relativo al Fondo centrale di garanzia. L'incremento rispetto allo stesso periodo del 2013 è pari al 21,8 per cento. Oltre la metà delle operazioni è stata effettuata al Nord (26.669) a fronte delle 11.033 del Centro e alle 14.835 del Mezzogiorno. Tra le regioni spicca la Lombardia (8.612).

DECRETO MINISTERIALE

Saranno le singole banche chiamate a erogare il finanziamento a misurare la probabilità di inadempimento dell'impresa



Peso: 22%

FOCUS LEGGE DI STABILITÀ

Conto Irap a «corrente alternata»

Irap più pesante per il 2014 per il ripristino dell'aliquota del 3,9%, deciso dal ddl Stabilità. Per il prossimo anno si attendono invece risparmi per le imprese con un'elevata incidenza del costo dei dipendenti a tempo indeterminato.

Luca Gaiani > pagina 37

3,9%

L'ALiquota IRAP 2014
«TORNA» AL 3,9%
DAL 3,5% PREVISTO

Legge di stabilità. Il ritorno dell'aliquota al 3,9% inasprisce l'imposta del 2014 - Spazio agli sconti fiscali a partire dal 2015

Conti dell'Irap a più velocità

Benefici maggiori per le imprese con lavoratori dipendenti sopra i 35 anni di età

Luca Gaiani

Imposta regionale in altalessa con le novità del disegno di legge di stabilità. Nel 2014, le imprese dovranno fare i conti con una generalizzata penalizzazione derivante dal ripristino dell'**aliquota 3,9 per cento**. Per il prossimo anno si attendono invece benefici significativi per chi ha una elevata incidenza del costo dei dipendenti a tempo indeterminato. Il testo aggiornato dell'articolo 5 del disegno di legge di stabilità chiarisce il doppio intervento sull'**Irap** di imprese e professionisti: diventa integrale la deduzione del costo del lavoro, ma solo per i dipendenti assunti a tempo indeterminato, e torna al 3,9% l'aliquota di base dell'imposta. Incremento, quest'ultimo, che scatta già dal corrente esercizio 2014 (e sulla

retroattività sono arrivate le reazioni critiche di Forza Italia e del presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone).

Il bonus più elevato, nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, spetterà a chi impiega lavoratori (indeterminati) maschi e over 35, che attualmente usufruiscono di deduzioni assai più modeste rispetto alla manodopera femminile e ai giovani fino a 35 anni. Oltre alle imprese con lavoratori "precari" (tempo determinato, co.co.co. e occasionali), non beneficeranno invece degli sconti, ma anzi subiranno un aggravio, quelle che pagano l'Irap sulle altre due componenti dell'imponibile: l'utile e gli interessi passivi. Nel primo caso (contratti a termine o parasubordinati), il mantenimento, anche

nel 2015, del precedente regime di ineducibilità (tranne che per i premi Inail) comporterà, se i contratti non verranno stabilizzati, che si dovrà continuare a versare Irap - con la maggiore aliquota del 3,9% - anche sulla componente lavoro. Stessa sorte toccherà alle società (ad esempio di trading) che generano l'Ebit (differenza tra valore e costi della produzione) con scarso impiego

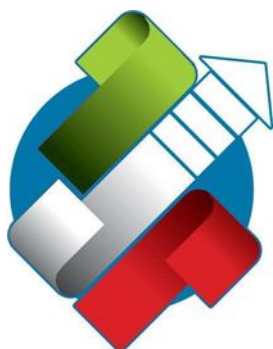


Peso: 1-2%, 37-36%

di manodopera, in quanto i costi derivano da acquisti o da prestazioni di servizi. L'Irap di questi soggetti, se non vi sono interessi passivi, non sarà neppure deducibile dal reddito. Ancora peggiore è la situazione delle società senza personale e con un forte peso di oneri finanziari, come quelle del settore immobiliare, le quali, anche se in perdita finale, hanno un risultato operativo positivo a seguito della capitalizzazione degli interessi sul valore delle rimanenze, interessi che però non si possono dedurre dal reddito regionale. Per queste imprese, l'Irap crescerà rispetto al

precedente regime sia nel 2014 che negli anni successivi. Il doppio intervento del Governo sull'imposta regionale è caratterizzato, stando al testo attualmente disponibile, da una tempistica poco coordinata. L'aumento di aliquota (a seguito della abrogazione della riduzione del 10% disposta dal Dl 66/14) ha effetto già dall'esercizio in corso, mentre l'attenuazione della base imponibile per i contribuenti con dipendenti a tempo indeterminato è rinviata al 2015. Per il 2014, la legge fa comunque salvi gli effetti dei minori versamenti in acconto eseguiti a giugno (o

che saranno pagati a novembre) in base all'aliquota 3,5%, utilizzando il metodo previsionale, come previsto dall'articolo 2, comma 2 del Dl 66/14. La manovra in due tempi comporterà, come evidenziano gli esempi a fianco, una generalizzata crescita del carico fiscale nel 2014, rispetto a quanto previsto dalle norme del Dl 66/14, che vengono abrogate. Crescita a cui seguiranno, in modo differenziato per le varie tipologie di contribuenti, risparmi dal 2015 in avanti.



Gli esempi

1. IMPRESA CON ELEVATO PESO DEL PERSONALE OVER 35 A TEMPO INDETERMINATO

Il conto economico di Alfa Srl espone un valore della produzione di 25 milioni e costi della produzione di 23 milioni. Tra i costi della produzione sono compresi: retribuzioni a (100) dipendenti a tempo indeterminato per 3 milioni (di cui 5 donne e 95 maschi over 35); perdite e svalutazioni di crediti per 300mila euro; compensi a co.co.co e amministratori e relativi contributi per 100mila euro. La società evidenzia inoltre interessi passivi

2014 prima della legge di stabilità	2014 dopo la legge di stabilità	2015 dopo la legge di stabilità
Costo personale indeducibile 2.220.000	Costo personale indeducibile 2.220.000	Costo personale indeducibile zero
Imponibile Irap 161.700	Imponibile Irap 180.180	Imponibile Irap 93.600
Risparmio per deduzione Irap da Ires 26.777	Risparmio per deduzione Irap da Ires 29.837	Risparmio per deduzione Irap da Ires 3.647
ONERE COMPLESSIVO NETTO 134.923	ONERE COMPLESSIVO NETTO 150.343 Con una penalizzazione netta rispetto a ora di 15.420 euro	ONERE COMPLESSIVO NETTO 89.953 Con un risparmio netto di 44.970 euro rispetto a ora e di 60.390 euro rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità

2. EBIT POSITIVO E FORTE INCIDENZA DI MANODOPERA FEMMINILE A TEMPO INDETERMINATO

Il conto economico di Beta Srl espone un valore della produzione di 28 milioni e costi della produzione di 25 milioni. Tra i costi della produzione sono compresi: retribuzioni a (100) dipendenti a tempo indeterminato per 3 milioni (di cui 90 donne e 10 maschi over 35); perdite e svalutazioni di crediti per 300mila euro; compensi a co.co.co e amministratori e relativi contributi per 100mila euro. La società evidenzia inoltre interessi passivi

2014 prima della legge di stabilità	2014 dopo la legge di stabilità	2015 dopo la legge di stabilità
Costo personale indeducibile 1.710.000	Costo personale indeducibile 1.710.000	Costo personale indeducibile zero
Imponibile Irap 178.850	Imponibile Irap 199.290	Imponibile Irap 132.600
Risparmio per deduzione Irap da Ires 22.340	Risparmio per deduzione Irap da Ires 24.893	Risparmio per deduzione Irap da Ires 4.719
ONERE COMPLESSIVO NETTO 156.510	ONERE COMPLESSIVO NETTO 174.397 Con una penalizzazione netta di 17.887 euro	ONERE COMPLESSIVO NETTO 127.881 Con un risparmio netto di 28.629 euro rispetto a ora e di 46.516 euro rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità

3. IMMOBILIARE IN PERDITA MA CON EBIT POSITIVO PER CAPITALIZZAZIONE INTERESSI PASSIVI

2014 prima della legge di stabilità	2014 dopo la legge di stabilità	2015 dopo la legge di stabilità
Imponibile Irap 71.750	Imponibile Irap 79.950	Imponibile Irap 79.950
Risparmio per deduzione Irap da Ires 2.454	Risparmio per deduzione Irap da Ires 2.735	Risparmio per deduzione Irap da Ires 2.735
ONERE COMPLESSIVO NETTO 69.296	ONERE COMPLESSIVO NETTO 77.215 Con una penalizzazione netta di 7.919 euro	ONERE COMPLESSIVO NETTO 77.215 Con una penalizzazione netta di 7.919 euro rispetto a ora e nessuna modifica rispetto al 2014 dopo la legge di Stabilità



Peso: 1-2%, 37-36%

DI Sblocca-Italia. Non passa l'esame l'imposta ridotta per le ristrutturazioni

Salta l'Iva 4% sui lavori in casa «No» del Mef sulle coperture

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Slitta di 24 ore, a stamattina, l'approdo nell'Aula di Montecitorio del decreto leggesblocca-Italia per le valutazioni delle coperture sull'emendamento che ha ridotto dal 10 al 4% l'Iva sui lavori in casa agevolati anche con i crediti di imposta Irpef per il recupero edilizio (50%) e per l'efficientamento energetico (65%).

A pronunciarsi deve essere formalmente la commissione Bilancio ma già i tecnici del Servizio Bilancio ieri hanno espresso perplessità nel loro dossier. «Effetti incerti, chiarisca il governo», è in sintesi la loro valutazione. E il parere del ministero dell'Economia sarà formalizzato stamattina, ma è stato già messo a punto ieri sera dalla Ragioneria generale: è un parere nettamente negativo sulle coperture individuate dalla commissione che consistevano in un corrispettivo innalzamento dal 4 al 10% delle aliquote Iva sulle operazioni di vendita di nuove abitazioni da parte dei costruttori privati. Anche il ministero competente di merito, quello delle Infrastrutture, d'altra parte, ha espresso sulla norma un parere fortemente negativo (come spiega anche il ministro Maurizio Lupi nell'intervista a pagina 5). Va

aggiunto che la norma di copertura aveva fatto scattare anche l'allarme delle imprese dell'Ance riunite ieri nella giunta nazionale: la preoccupazione è che l'aumento dell'Iva al 10% per le vendite a privati potesse affossare definitivamente il settore immobiliare, per altro in contraddizione con lo stesso provvedimento che cerca di favorire la vendita del patrimonio inventuto dalle imprese.

Intanto la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), ha già corretto un altro emendamento approvato dalla commissione Ambiente su cui i tecnici del Servizio Bilancio hanno espresso dubbi molto forti. Riguarda l'articolo 21 contenente la deduzione Irpef al 20% per chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore: nel testo originale era previsto che si potesse accedere al beneficio fiscale solo a condizione che l'immobile venisse affittato a canone concordato per gli otto anni successivi all'acquisto.

Questo "paletto" era saltato del tutto nel testo finale votato dalla commissione Ambiente (si veda Il Sole 24 Ore) e ne sarebbe derivata un'estensione piuttosto larga, fino a ricomprendere anche l'uso dell'immobile come abitazione principale. Ieri, però, Braga ha presentato un

emendamento con cui si fa sostanzialmente marcia indietro: torna la condizione della locazione per accedere al beneficio, anche se si ammette l'ipotesi di un'interruzione del contratto di affitto per motivi non imputabili al proprietario. Se entro un anno il proprietario affitta nuovamente l'appartamento, con le stesse modalità, non perderà il diritto alla deduzione del 20% che altrimenti verrebbe meno.

Sull'Iva al 4% per i lavori in casa i tecnici del Servizio Bilancio della Camera riscontrano nel loro parere, una copertura incerta nella norma che alza l'Iva dal 4 al 10% sulla vendita di case di nuova costruzione. «Gli effetti finanziari rilevati dalla norma in esame non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari». Il parere ricorda che l'Iva non si applica nelle transazioni fra privati e che, nelle compravendite fra costruttore e privato, si applica attualmente il 4% se l'immobile viene adibito ad abitazione principale e il 22% nel caso di immobili di lusso. «Pertanto - afferma il parere tecnico - la formulazione utilizzata determina: a) maggior gettito per le cessioni da parte dell'impresa di costruzione di abitazioni principali; b) invarianza di gettito per le cessioni tra privati ovvero da imprese di co-

struzione se si tratta di immobili non di lusso; c) una perdita di gettito per le cessioni da parte delle imprese di costruzioni di immobili di lusso». Sul punto - concludono i tecnici - «appare pertanto necessario l'avviso del Governo». Il parere della commissione Bilancio su tutte le modifiche apportate dalla commissione Ambiente al testo del decreto legge dovrebbe arrivare stamattina, ma l'esito sembra ormai scontato con la soppressione della norma. In ultimo, il parere segnala «la necessità di verificare la compatibilità con la disciplina comunitaria della disposizione in esame, tenuto conto che l'applicazione dell'aliquota ridotta Iva del 4% è ammessa solo per specifiche tipologie di interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO FRONTE

La deduzione Irpef del 20% del prezzo di acquisto di un immobile resta collegata alla concessione in locazione

In alta lena

L'IVA AL 4%...

L'emendamento approvato ieri prevedeva di tagliare al 4 per cento, dal 10 per cento attuale, l'Iva sugli interventi di restauro e recupero edilizio, creando in questo modo un secondo bonus fiscale parallelo alle detrazioni Irpef appena confermate per il 2015 del 50% (restauro e recupero) e del 65% (efficientamento e risparmio energetico).

...TORNA AL 10%

L'ipotesi è durata solo 24 ore, a causa di ostacoli nella compatibilità con la normativa europea e di problemi sulla copertura. Per compensare il mancato gettito era stato previsto l'aumento dal 4 per cento attuale al 10 per cento dell'Iva applicata sugli acquisti di prima casa direttamente da costruttore. Un'ipotesi che comporterebbe un ulteriore freno al settore

LO SCONTO IRPEF...

Nel cantiere degli emendamenti era spuntata anche un'estensione delle agevolazioni Irpef per chi acquista case nuove dal costruttore. In pratica, si prevedeva di concedere la deduzione dall'Irpef del 20% del prezzo d'acquisto (con un tetto massimo di 300mila euro) a tutti gli acquisti, anche se la casa non fosse stata messa in locazione a canone concordato

...RESTA VINCOLATO

Anche questa ipotesi è caduta ieri per effetto del lavoro del «comitato dei nove» all'interno della commissione Ambiente della Camera. L'ultimo correttivo reintroduce in pratica la limitazione che concede la deducibilità Irpef solo nel caso in cui l'immobile acquistato determinando questo sconto fiscale venga concesso in locazione a canone concordato



Peso: 22%

Investimenti. Quasi esauriti i fondi Mise, salta il rifinanziamento

Sabatini-bis a rischio, allarme tra le imprese

Luca Orlando
MILANO

«Preoccupato? Direi, alcuni miei clienti stanno valutando proprio ora se investire. Ora dobbiamo capire cosa succede, potrebbe sconvolgere i nostri piani».

Per Francesco Savelli, imprenditore dell'impiantistica e presidente di Amafond, il 2014 è stato un buon anno. Numerosi suoi clienti italiani hanno deciso di investire in nuovi impianti per fonderia utilizzando le agevolazioni previste dalla Sabatini-bis, meccanismo che ora però rischia di rimanere a corto di fondi. La norma, inserita nel decreto del Fare dello scorso giugno ma operativa soltanto da fine marzo 2014, prevede l'erogazione di contributi del ministero dello Sviluppo economico (Mise) per abbattere la spesa per interessi degli acquirenti di macchinari e attrezzature.

Strumento che in pochi mesi ha già raccolto oltre settemila domande da parte delle aziende, arrivando quasi a ridosso del plafond globale di finanzia-

menti pari a 2,5 miliardi, che si traduce in 176 milioni di erogazioni da parte del Mise, il 92% delle risorse a disposizione.

Presidenza del Consiglio e Mise avevano più volte rassicurato le imprese sul rifinanziamento della misura, con l'obiettivo di portare il plafond di investimenti a cinque miliardi di euro. Ma nel testo della legge di Stabilità - salvo sorprese dell'ultima ora - di questi fondi non v'è traccia. E in queste condizioni le nuove domande di agevolazione da parte delle imprese, sicuramente quelle del 2015, verrebbero respinte.

«Questo in effetti sarebbe un grosso peccato - commenta il presidente di Federmacchine Giancarlo Losma - perché la formula stava andando molto bene in termini di adesioni. Il segnale della bontà dell'iniziativa del resto è nelle cifre, perché 2,3 miliardi di investimenti rappresentano un segnale rilevante. Speriamo che il Governo cambi idea, se così non fosse mi deluderebbe un poco».

Dopo un iter di messa a punto complesso, che ha richiesto quasi un anno di gestazione per passare dal decreto all'operatività piena, la Sabatini-bis (che mutua la struttura di un analogo provvedimento varato nel 1965 e poi più volte riproposto) ha progressivamente raccolto un successo crescente tra le imprese. Ad aprile, nella prima tornata, le domande furono oltre 2000, per 655 milioni di investimenti. Mese dopo mese

i numeri sono lievitati al ritmo di un migliaio di nuove domande ogni 30 giorni. «Per noi - spiega l'imprenditore piemontese Mauro Biglia - le commesse ottenute in questo modo valgono il 15-20% della domanda italiana. Mi consideri pure tra i "tifosi" della norma, forse non sarà un incentivo determinante in termini di convenienza economica ma dal punto di vista psicologico ha sbloccato molti indecisi».

Anche grazie alla Sabatini-bis i clienti italiani sono tornati a comprare i torni a controllo numerico

dell'azienda piemontese, riportando il mercato nazionale al 50% dei ricavi. «La crescita quest'anno per noi è tutta italiana - aggiunge Biglia - e in effetti abbiamo commesse che saturano la produzione fino a marzo 2015. Se si cancella l'agevolazione qualche contraccolpo ci sarà».

Nessun dubbio sugli effetti collaterali dello stop al provvedimento da parte di Uciimu, l'associazione delle macchine utensili italiane, che proprio in questi mesi ha registrato un mini-rimbalzo degli ordini di robot sul mercato italiano. Ripresa indispensabile, stimata nell'ordine del 19% nel terzo trimestre del 2014, alla luce del dimezzamento del consumo interno rispetto al periodo pre-crisi, un gap da oltre due miliardi di euro che gli strumenti di incentivazione stavano in parte cercando di colmare.

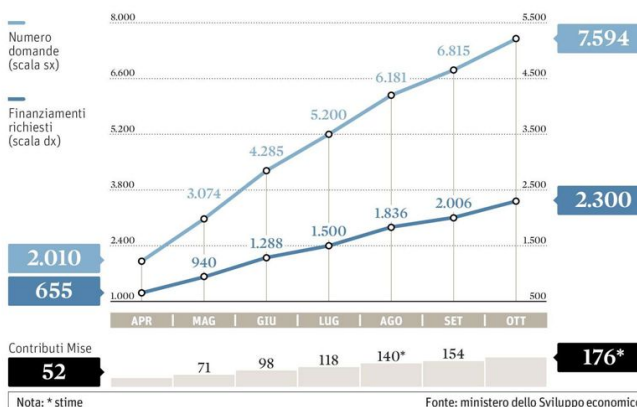
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TIMORI

Losma (Federmacchine): «Il segnale della bontà dell'iniziativa è nelle cifre. Speriamo il governo cambi idea o sarà una delusione»

L'impatto della Sabatini-bis

Domande pervenute (in valore assoluto), finanziamenti e contributi in milioni di euro



Peso: 19%

Energia/1. Positivo l'incontro di ieri a Roma: accordo atteso per il 6 novembre

Gela cambia gli obiettivi, la raffineria diventa green

SICILIA



Nino Amadore

ROMA

■ Ci son volute nove ore di confronto. Ma alla fine le parti hanno trovato una convergenza riassunta nei sei punti segnati nel verbale dell'incontro che porta la firma di tutti. Un incontro che, secondo i partecipanti, ha consentito «importanti approfondimenti finalizzati alla definizione di un protocollo per la conversione della raffineria di Gela che sarà condiviso da tutte le parti una volta che l'Eni avrà definito alcune garanzie fondamentali sintetizzate in sei punti». Certo non è ancora un accordo che potrebbe arrivare alla prossima occasione: un nuovo incontro sempre a Roma è previsto per il 6 novembre.

Finisce così, con un sostan-

ziale passo avanti, il confronto sul destino della Raffineria di Gela che si è tenuto ieri al ministero per lo Sviluppo economico. Al tavolo di ieri, coordinato per un tratto dallo stesso ministro Federica Guidi poi sostituita dal viceministro Claudio De Vincenti, hanno partecipato i rappresentanti dell'Eni, i rappresentanti sindacali (locali e nazionali), il delegato di **Confindustria Sicilia** Carmelo Turco, il sindaco di Gela Angelo Fasulo e il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta. Che si tratti di un notevole passo avanti lo si evince dalla dichiarazione del portavoce dell'Eni: «L'incontro è stato costruttivo - dice -. Sono stati definiti i punti sui quali si articolerà il piano industriale di Gela, che garantirà un'evoluzione economica sostenibile con la massima attenzione all'occupazione e all'ambiente».

Queste le direttrici concordate: salvaguardia dei livelli occupazionali; definizione analiti-

ca del piano industriale dell'Eni su bio-raffinazione, sostenibilità ambientale e politica di sviluppo delle ricerche di petrolio e metano in Sicilia; intensificazione delle attività di bonifica del territorio; salvaguardia delle prospettive produttive e occupazionali nell'indotto di Gela e utilizzo degli

strumenti di sostegno al reddito e delle attività di formazione e riqualificazione nel periodo di transizione; accelerazione delle autorizzazioni alla ricerca e allo sfruttamento di nuovi giacimenti; corrette compensazioni in favore di Gela per una riqualificazione produttiva, urbana e culturale. Nodale resta lo sviluppo dell'upstream in Sicilia che vale un investimento di 1,8 miliardi dei 2,2 miliardi pianificati (e confermati) dall'Eni: ieri è stato illustrato anche il progetto di lavorazione industriale di gomma naturale derivante dalla coltivazione della pianta del Guayule (lat-

tice). Positivo il giudizio dei sindacati, pronti già alla mobilitazione alla luce di indiscrezioni (non confermate) sul piano industriale per nulla condivise dai lavoratori (1.064 diretti e un migliaio nell'indotto): «È stato fatto un passo avanti a difesa dei livelli occupazionali. Il verbale d'incontro ci permette di guardare con più serenità al presente e all'immediato futuro» dice Ignazio Giudice della Cgil. E Salvatore Pasqualetto della Uil aggiunge: «Siamo pronti a confrontarci con Eni: vogliamo conoscere nel dettaglio tutte le informazioni necessarie sulla riconversione del polo di raffinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERBALE

In sei punti gli impegni Eni: dalla riconversione del sito alla salvaguardia occupazionale. Investimenti per 2,2 miliardi



Peso: 12%

Legge di stabilità e nuove regole

vittorio romano

Poco più della metà dei catanesi non paga le tasse comunali, se è vero che il tasso di riscossione è del 47,5%. Uno dei più bassi in Italia. Lo dicono i dati (riferiti al periodo 2008-2012) pubblicati dal quotidiano economico Il Sole 24 Ore, che ci vedono al 103° posto in una classifica che non fa sconti ai capoluoghi siciliani e piazza Palermo 106°, al terz'ultimo posto con un tasso di riscossione del 45,4%, davanti a Trapani col 44,4%. Fanalino di coda Vibo Valentia col 43,5%, contro una media nazionale del 66,5. Siamo dunque molto lontani dalla città modello, Reggio Emilia, prima in Italia con un 87,1%.

Secondo la tabella del quotidiano di Confindustria a Catania si prevede di incassare per ciascun cittadino una media di 818 euro l'anno. Ma il tasso effettivo di riscossione si ferma a poco meno della metà. Nell'Isola la posizione migliore la ottiene Caltanissetta, al 66° posto, con un tasso di riscossione del 65,8%. Una classifica significativa soprattutto in vista della riforma prevista dal Governo, che, a partire dal 2015, premierà con dei bonus sul Patto di stabilità le amministrazioni in grado di riscuotere meglio ciò che è stato programmato. Le altre dovranno invece agire drasticamente di forbice.

Nel grafico che pubblichiamo a pagina 25, si distinguono gli accertamenti pro capite relativi ai tributi e alle tariffe, i loro tassi di riscossione e, nelle ultime due colonne, la media per ogni città. Gli "accertamenti" sono le entrate che i Comuni prevedono di incassare nell'anno. Solo una quota di questi accertamenti si trasforma in riscossioni, ovvero in entrate effettive, mentre il resto finisce nei cosiddetti "residui attivi", in attesa di essere incassato negli anni successivi. La riforma della contabilità chiede dal 2015 a ogni Comune di creare un "fondo crediti di dubbia esigibilità" proporzionale ai residui attivi iscritti in bilancio. Nel primo anno è possibile calcolare fra le riscossioni anche quelle "in conto residui", relative cioè alle entrate di anni precedenti, mentre a regime si potranno considerare solo le riscossioni di competenza.

«Questo sarà il nostro vero problema - dice Giuseppe Girlando, assessore al Bilancio nell'amministrazione Bianco -. Potremo spendere solo quello che realmente incasseremo, con una inevitabile contrazione della spesa. Ma andremo a tagliare solo dove c'è la possibilità di incidere, non certo, per esempio, sul personale». La legge prevedeva, spiega l'assessore, «una percentuale che non sarebbe stata incassata, per questo i bilanci dei Comuni si portano dietro un elemento di non equilibrio. Lo Stato ora vuole apportare delle correzioni: da un lato eviterà che ci siano bilanci strutturalmente deficitari a lunga scadenza, ottenendo così bilanci più equilibrati, dall'altro ridurrà il debito pubblico, presentandosi all'Unione europea con una maggiore credibilità».

Girlando spiega anche i motivi per cui il tasso di riscossione a Catania è così basso rispetto alla media nazionale. «Non è che ci sono Comuni bravi e altri meno bravi nel riscuotere le tasse - dice -. Piuttosto ci sono città più ricche e città meno ricche. Mi riferisco naturalmente al reddito lordo pro capite. Dunque, dove c'è più ricchezza, come al nord, il Comune incassa di più. Dove ce n'è di meno, il Comune incassa meno. Ma c'è un altro motivo per cui il cittadino paga meno le tasse: l'inefficienza dei servizi con cui purtroppo molte realtà del sud devono fare i conti».

C'è però una «modifica strutturale» che l'amministrazione sta preparando «per mettersi alla pari

con altri Comuni - dice Girlando -: affideremo a un soggetto terzo l'accertamento e la verifica dell'evasione, da attuare anche incrociando le banche dati. Sarà poi lo stesso soggetto a occuparsi del recupero dei crediti e questo porterà un aumento della base imponibile. In parole povere, si cercherà di stanare quelli che pur potendo pagare non pagano. Naturalmente sarà previsto un tasso di premialità sul maggiore accertato e sul maggiore incassato». La Giunta ha approvato un atto di indirizzo e «la Ragioneria - conclude l'assessore - sta predisponendo il bando di gara nazionale per affidare l'incarico».

22/10/2014

Partecipate, dal Consiglio sì unanime al nuovo regolamento

Il Consiglio comunale presieduto da Francesca Raciti, ha approvato all'unanimità dei presenti (27) il nuovo regolamento sulle società Partecipate messo a punto dalla Giunta comunale e integrato da alcuni emendamenti proposti da tutte le componenti dell'Assemblea e fatti propri dall'Amministrazione.

«Si tratta - ha sottolineato l'assessore Giuseppe Girlando - di uno strumento che può consentirci di intervenire in maniera efficace e moderna sul sistema delle Società controllate e partecipate dal Comune. Con questo regolamento si interviene infatti su quattro settori: trasparenza - con anticorruzione e diritto d'accesso - controllo economico e finanziario - preventivo, concomitante e consuntivo - controllo di gestione e controllo della qualità del servizio reso agli utenti. Il Regolamento - ha aggiunto Girlando - rappresenta il primo passo per il riordino di tutto il sistema delle Partecipate. A breve infatti presenteremo in Aula una delibera per la complessiva riorganizzazione e nel contempo porteremo in Consiglio gli atti per il rinnovo dei contratti di servizio per Amt, Sostare e Multiservizi».

«Voglio ringraziare - ha concluso Girlando, presente in aula con il collega Rosario D'Agata - sia il Consiglio comunale, maggioranza e opposizione, per la serietà e il senso di responsabilità dimostrati nei confronti della città e dei cittadini e messi in mostra sia durante il dibattito, sia nel momento del voto, sia la segretario generale Antonella Liotta per il puntuale e costante supporto tecnico».

22/10/2014

intervento

«Cosa serve alla città»

Catania è una città che perde terreno sotto diversi fronti: l'economia, la legalità, la cultura, l'ordine pubblico. Una amministrazione arrogante, incompetente e autoreferenziale non ha più nulla da dire alla città. Sono questi i commenti che la gente pronuncia, anche i più benevoli. Ma non possiamo nasconderci dietro questa amministrazione. Per essa il fallimento è acclarato e definitivo. Occorre procedere oltre. Ma per procedere oltre occorre riconoscere le responsabilità di ciascuno di noi. Come singoli e come gruppi. Non tanto come elettori; quello è un errore riparabile. Gli intellettuali, gli editori, gli imprenditori, i giornalisti, i professionisti, i sindacalisti di questa città non hanno fornito alcuna idea innovativa sul futuro della città.

Abbiamo nella maggior parte dei casi - le eccezioni ovviamente non mancano - fatto affari con la politica. Abbiamo cioè intrecciato relazioni di scambio, non necessariamente con il passaggio di denaro, tese a consolidare o a rafforzare le nostre posizioni. Ciò è avvenuto spesso, ma non sempre, nel pieno rispetto della legalità; ma si può essere inconcludenti e passivi anche nel pieno rispetto della legalità.

Il particolare passaggio storico che viviamo, nel nostro Paese e nella nostra regione, richiede una nuova assunzione di responsabilità. Le nostre economie, quella nazionale e quella regionale, si rimpiccioliscono sempre di più, espellendo risorse che si deteriorano o lasciano il territorio. Senza una economia che cresce in modo sostenuto, la condanna alla marginalità è segnata. Ma una economia può crescere solo se le forze della crescita vengono liberate e ad esse si garantisce spazio vitale.

Due sono le forze della crescita: l'investimento, materiale e immateriale, e il progresso scientifico e tecnologico. Ci sono i grandi investimenti e le grandi infrastrutture, così come ci sono le grandi rivoluzioni scientifiche e tecnologiche. Ma l'impatto maggiore viene dalla miriade di piccoli investimenti e di piccole innovazioni. La politica, così come si è andata trasformando nel nostro Paese e soprattutto nella nostra regione, non ha interesse a dare spazio a quella moltitudine. Molto semplicemente perché estrarre le risorse per la sua sopravvivenza da tantissime piccole imprese, da cui vengono i piccoli investimenti e le piccole innovazioni, è estremamente oneroso. Meglio i salotti e i tavoli, ormai in via di smantellamento nelle grandi economie avanzate, che invece resistono nelle economie in ritardo. Si chiamano economie di contrattazione: meglio avere a che fare con pochi che con molti.

Uno dei più forti ostacoli alla crescita viene proprio dagli intrecci tra intellettuali e politica, tra editoria e politica, tra impresa e politica, tra sindacato e politica. La politica deve disegnare gli spazi di azione, garantire effettiva libertà e custodire quegli spazi. Deve chiedere un contributo a tutti, ma non deve entrare nella competizione.

Serve in Sicilia e a Catania uno scatto di orgoglio, da parte di tutti, innanzitutto da parte della politica, che una volta incaricata di governare deve farlo con distacco, recuperando il suo ruolo di disegnatore e custode delle regole; ma anche da parte di tutti noi, che abbiamo conservato i nostri privilegi, scaricandone il costo sui nostri figli.

Maurizio Caserta

22/10/2014

La Sicilia

CGIL

Manifestazione davanti la St in vista del corteo di Roma

Si terrà oggi una nuova iniziativa dedicata alla preparazione del 25 ottobre organizzata da Cgil, Flai Cgil, Fiom Cgil e Filctem Cgil dal titolo: "Lavoro, dignità, uguaglianza. Le aziende non muoiono di articolo 18. Verso il 15 ottobre". L'appuntamento è alle ore 10 davanti i locali della St Microelectronics (Statale Primosole 20): Saranno presenti il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, con la segretaria confederale Pia Palella per le aziende confiscate alle mafie, Fabrizio Potetti della Fiom nazionale. Conclude il segretario regionale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro.

CROCETTA AL PD: OGGI AZZERO LA GIUNTA E DISCUTO DI TUTTO

Giovanni Ciancimino

Palermo. Giornata campale a Palazzo dei Normanni. Ma senza botto. Smarrimento assoluto. L'unica certezza è stato il vuoto, e l'annuncio del centrodestra che oggi presenterà la mozione di sfiducia a Crocetta. Si sarebbe dovuto discutere le mozioni di censura agli assessori Scilabra e Vancheri. Se si fosse votato, scontato sarebbe stato il risultato del voto nei confronti della Scilabra col sì alla censura. Scontato il voto per la Vancheri col no alla censura. Non sono emersi orientamenti positivi per il tentato salvataggio della Scilabra, fortemente voluto dal governatore Crocetta che peraltro ieri era a Roma. Oggi pomeriggio dovrebbe svolgersi il vertice di maggioranza. Crocetta ha aperto ieri il percorso: «Azzero la giunta e discuto di tutto con gli alleati. Il provvedimento è già in atto, domani (oggi, ndr) lo formalizzo». Da parte sua, il segretario del Pd, Raciti, ha detto: «Per quel che ne so, non è stato chiuso nessun "patto". C'è stata la richiesta del presidente di riaprire un ragionamento sul governo nell'eventualità di un azzeramento e ho dato la disponibilità a sederci davvero attorno ad un tavolo un minuto dopo che Crocetta avrà dimostrato con i fatti questa volontà».

In mattinata si riscontravano incertezze anche nel centrodestra per la designazione del candidato alla vice presidenza dell'Ars. Ma nel tardo pomeriggio Nello Musumeci, che ne è il capo, ha reso noto che è stata avviata fra i deputati del centrodestra la sottoscrizione della mozione di sfiducia a Crocetta: «mercoledì (oggi, ndr) pomeriggio depositeremo formalmente il documento. Altro che centrodestra diviso! In mattinata sarà designato, democraticamente, il candidato della nostra coalizione alla vicepresidenza dell'Ars, dove l'opposizione non è al momento rappresentata. Nel pomeriggio voteremo la censura all'assessore Scilabra. I maldipancia e i ripensamenti all'interno della maggioranza di governo, alla ricerca di ogni cavillo procedurale pur di rinviare la resa dei conti - ha aggiunto - ci lasciano indifferenti».

In apertura dei lavori d'Aula il presidente Giovanni Ardizzone ha mantenuto l'impegno di andare avanti col programma stabilito dalla capigruppo: elezione del vice presidente dell'Ars e mozioni di censura. Francesco Cascio (Ncd) ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per dare la precedenza alla censura al posto del voto per il vice presidente dell'Ars. Conseguentemente, è stata convocata la capigruppo che ha respinto la proposta di inversione.

E c'è stata pure un'appendice. «In questo palazzo c'è puzza di mafia», aveva detto il sindaco di Messina Accorinti durante un convegno dell'Anci in Sala gialla. Francesco Rinaldi (Pd) ha invitato il presidente Ardizzone a riunire il consiglio di presidenza per prendere provvedimenti contro queste parole. Secondo Ardizzone «si deve cercare di evitare di enfatizzare certe parole, perché c'è qualcuno che tenta di farsi pubblicità ledendo le istituzioni».

I lavori sono stati rinviati ad oggi pomeriggio con lo stesso ordine del giorno.

Intanto, i lavori della commissione Affari Istituzionali sono stati caratterizzati da disordini e liti nella maggioranza. Tanto che è saltato l'accordo sul testo sottoscritto da tutti i capigruppo sulla riforma delle Province. A lanciare la sfida Luca Sammartino (Articolo 4) che ha ritirato la firma dal testo unitario. Il che ha irritato il presidente della commissione, Antonello Cracolici, che aveva stabilito di procedere sul testo base del presidente dell'Ars accolto unanimemente dai capigruppo. Cracolici ha deciso di non incardinare il ddl e ha ritirato anche la sua firma dal testo. La commissione ha invece approvato la norma del governo che propone i commissari per 5 mesi. Svanisce così il tentativo di intesa nella maggioranza per portare in Aula entro il mese il ddl sulle province. La causa sembra addebitarsi ad una reazione di Articolo 4 a quanto deciso ieri a Roma sul rinnovo della giunta Crocetta, che vedrebbe il gruppo di Sammartino in minoranza rispetto ai cuperliani.

Pistorio: «Faremo sentire le nostre ragioni ma non porremo questioni di poltrone»

DISCARICHE

Oggi l'Antimafia ascolterà l'imprenditore Catanzaro

L'imprenditore Giuseppe Catanzaro sarà ascoltato oggi dalla commissione Antimafia dell'Ars, nell'ambito dell'indagine promossa per accertare eventuali responsabilità amministrative nella gestione delle discariche pubbliche e private in Sicilia. Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia, è stato convocato in audizione dal presidente Nello Musumeci quale legale rappresentante della società che gestisce la mega-discarica di Siculiana. Per la stessa indagine l'Antimafia ha già incontrato nelle scorse settimane diversi sindaci, imprenditori e funzionari pubblici.

22/10/2014

Mercoledì 22 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 5

Risparmi con mega-gare «Ma 600 ditte muoiono»

Mario Barresi

Catania. Per Rosario Crocetta è più che una battaglia di principio. E, additando «quelli che in Sicilia fanno parte del vecchio e incrollabile sistema di potere», srotola una certezza: «Quando dico no alle gare centralizzate, che fanno gola alle massonerie finanziarie, è chiaro che qualcuno s'innervosisce». Molto più di una provocazione, soprattutto quando si parla di sanità. Con due esempi che ormai il governatore sfodera come simbolo della sua guerra alla *manciugghia*. Il primo è quello della famigerata fornitura dei pannoloni all'Asp di Palermo, «grazie al nuovo manager abbiamo risparmiato 40 milioni, passando da 75 a 35 milioni di euro», ha detto. Prima di annunciare che «non ci saranno più gare centralizzate per queste forniture». Il secondo esempio classico è la gara sulla copertura assicurativa delle Asp, le cui carte sono state inviate a Procura e Corte dei conti: «La scelta di centralizzare la gara - disse in conferenza stampa - ha fatto lievitare i costi fino a 160 milioni, se invece fosse stata parcellizzata nelle singole Asp il costo sarebbe stato di 75 milioni». Con un'idea di fondo, ripetuta in numerose occasioni: «Stiamo facendo una riflessione sulle gare centralizzate. Possono fare risparmiare, ma non è detto che sia così», ammette Crocetta. Eppure la gestione degli appalti sanitari in Sicilia va verso la direzione opposta. E non tanto per una diversità di vedute fra il governatore e l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, che persino sullo scandalo del bando assicurativo precisò con correttezza: «La gara centralizzata ci è stata esposta dalla normativa nazionale». Infatti, il punto non è questo. «Perché c'è una precisa norma regionale, la legge 5 del 2009 che ci obbliga alle gare di bacino», rammenta Gaetano Sirna. Che, oltre a essere il direttore generale dell'Asp di Messina, è il coordinatore per le gare consorziate del bacino della Sicilia orientale. Sirna, da manager dell'Asp di Catania, è stato il soggetto capofila del bando unico regionale sui farmaci, «grazie al quale abbiamo fatto risparmiare quasi 130 milioni di euro in tre anni al Servizio sanitario regionale». E oggi presiederà un incontro operativo per un maxi-appalto sui materiali di consumo dei laboratori di analisi pubblici di tutta la Sicilia orientale, capofila il Policlinico etneo, con cui «contiamo di ottenere un minor costo di svariate decine di milioni». Così come avvenuto per la prima gara del bacino orientale, coordinata dall'azienda "Garibaldi" di Catania, nella quale per presidi di laparoscopia e materiali per le sale operatorie, c'è stato un ribasso di circa il 45% sulla base d'asta di 45 milioni.

Numeri importanti, ancorché contrastanti con il Crocetta-pensiero. Eppure, al di là delle effettive distorsioni denunciate dal presidente della Regione, i mega-appalti centralizzati hanno un altro effetto collaterale non indifferente. Il "muro" che di fatto si alza davanti «alle possibilità di aggiudicazione delle piccole e medie imprese di fornitori ospedalieri che da tempo non riescono più a partecipare ai bandi per l'acquisto di materiale specialistico per via di un metodo con cui alcune aziende sanitarie e ospedaliere indicano le gare». La denuncia arriva dall'Asfo (Associazione fornitori ospedalieri) regionale della Confcommercio. Il vicepresidente regionale Giuseppe Cucè denuncia: «Con il modus operandi adottato in alcune aziende ospedaliere è ormai praticamente impossibile per un'impresa di piccole e medie dimensioni vincere un bando



di gara, le condizioni poste dal Rup (Responsabile unico del procedimento) dell'azienda ospedaliera per partecipare sono proibitive».

Negli ultimi mesi c'è stato un confronto serrato soprattutto fra l'associazione dei fornitori siciliani e l'azienda ospedaliera "Garibaldi" di Catania, ma - al di là dell'esempio - il problema è di sistema, poiché molto spesso «le richieste di fidejussione provvisoria e i requisiti per la capacità economica, finanziaria e tecnica sono esagerate e non allineate a quanto prescritto dal codice degli appalti», fa notare il vicepresidente Cucè. Con un esempio pratico: «A una piccola impresa che vuole partecipare solo a una parte di un macro lotto, per esempio di 8mila euro, non si può chiedere la dimostrazione di un fatturato globale di un milione e 800 mila euro e un fatturato specifico, cioè quello del prodotto per cui l'impresa partecipa, di un milione e 250 mila euro. Stessa garanzia viene richiesta per la capacità tecnica dell'azienda partecipante». Alle condizioni che di fatto tagliano fuori le imprese siciliane «si aggiunge la richiesta di una cauzione provvisoria calcolata sull'intero importo del lotto e non solo sulla parte a cui si intende partecipare». Morale della favola? «Capite bene che questo meccanismo penalizza tutte le piccole e medie imprese che non dichiarano fatturato sopra la soglia richiesta e che non hanno la capacità economica per acquistare fidejussioni a copertura delle richieste presentate dall'ospedale». L'Asfo Confcommercio teme adesso che «questo possa diventare un modello da adottare anche per le altre aziende, contravvenendo ad una legge nata per tutelare le imprese e regolarizzare le procedure di gara». Con una prova sbandierata dal rappresentante delle imprese siciliane del settore: «I nostri timori sono fondati poiché all'ultima gara hanno potuto partecipare solo una trentina di aziende italiane a fronte delle oltre 600 imprese di forniture ospedaliere presenti solo in Sicilia». Dalla denuncia alla proposta finale: «Chiediamo - conclude Cucè - la puntuale applicazione del codice degli appalti e dei decreti assessoriali del 2011 contenenti gli accordi sottoscritti dalle associazioni dei fornitori e dal Governo regionale sui chiarimenti applicativi del decreto legge 163/2006 in Sicilia, frutto del tavolo tecnico appositamente costituito dall'allora assessore regionale alla Sanità Massimo Russo».

Richieste più che legittime. Ma la sanità siciliana sta traghettando la sua politica delle forniture verso tutt'altra direzione. «Comprendo le preoccupazioni - dice il direttore Sirna - ma qui si tratta di leggi. Dello Stato, della Regione, ma anche del mercato». Ma allora i piccoli fornitori siciliani possono chiudere bottega? «Una strategia potrebbe essere consorzarsi per diventare più forti nelle gare. Ma c'è anche la possibilità di partecipare ai bandi, più dimensionati, del Mepa, il mercato elettronico della pubblica amministrazione». Ben poco da fare, perché «la priorità del manager sanitario è il contenimento della spesa nella tutela della qualità ed è chiaro che ciò si ottiene con economie di scala che spesso soltanto le grandi imprese possono assicurare». Tanto più che «anche su edilizia e manutenzione impianti c'è la convenzione con Consipi per servizi su basi addirittura nazionale». E la destinazione finale è addirittura la centrale unificata degli acquisti, con una stazione unica per gestire i bandi e l'applicazione dei costi standard per qualsiasi tipo di fornitura alla sanità». Una risposta (ritardata) alle accuse del governatore del Veneto, Luca Zaia, quando dice che i pasti agli ospedali della sua regione «costano 6 euro, contro i 60 della Sicilia»? No, perché «queste - giura Sirna - sono sciocchezze leghiste: noi applichiamo il tariffario della circolare assessoriale e dell'Authority anti-corruzione». E cioè? «Meno di 13 euro per colazione, pranzo e cena». La vendetta è servita.

twitter: @MarioBarresi

22/10/2014

Mercoledì 22 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 10

Importante iniziativa del gruppo imprenditoriale siciliano Tecnis

l'incontro con gli stakeholders sulla Ag-Cl dove opera la mega fresa

Andrea Lodato

Nostro inviato

Caltanissetta. E' vero, il sistema del credito deve aiutare di più le imprese, soprattutto dalle nostre parti, dove c'è più sofferenza. Ma è pure vero che le imprese devono mettere le banche in grado di aiutarle, perché i tempi della fiducia sulla parola, sulla semplice conoscenza, dei fidi in... fiducia, sono finiti, da parecchio, sicuramente dai trattati di Basilea in poi.



Che serva un patto, dunque, chiaro, limpido, trasparente tra imprese e banche, lo ha perfettamente capito il gruppo siciliano Tecnis, una delle prime quindici aziende italiane nel campo delle infrastrutture, in grado da anni di competere a livello internazionale, di aggiudicarsi appalti importanti, di realizzare lavori straordinari. La Tecnis ha fatto quel che sino a ieri sarebbe potuta sembrare un'idea un po' balzana, magari stravagante, incontrare i loro stakeholders, cioè, i rappresentanti del mondo della finanza e del credito e responsabili delle aziende principali fornitrici del gruppo, non in una sala scintillante di grande albergo o in un elegante centro congressi, ma in cantiere. Perché è dove si lavora che si vede quanto vale un'impresa. E Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, soci fondatori e anime della Tecnis, hanno scelto, ovviamente, il cantiere del raddoppio della Agrigento-Caltanissetta dove l'impresa sta impiegando "Barbara", la quarta fresa più grande del mondo e la seconda in Italia che sta scavando una galleria sotto la collina di Sant'Elia. Come acquisire meglio di così credito davanti a chi deve scommettere su di te, mostrando un intervento di questa portata? Spiega Concetto Bosco: «Abbiamo mostrato ai nostri ospiti non solo la straripante straripantarietà dell'intervento che stiamo realizzando, ma direi soprattutto la professionalità eccezionale delle cento persone impegnate in quella porzione di cantiere. Abbiamo, tanto per esser chiari, quattro piloti per la Tbm, la grande fresa, e di questi tre sono siciliani e uno spagnolo. Parliamo di eccellenze, grandi professionisti. E in giro per questo cantiere i rappresentanti degli istituti di credito e i nostri fornitori hanno visto altre 500 persone muoversi, lavorare, impegnarsi. E' anche questa la forza di un'impresa e nello scambio tra impresa e banche l'aspetto umano deve emergere. Anche perché nel nostro caso diamo lavoro a 1200 persone, in questo momento, cioè, se consideriamo i nuclei familiari, a qualcosa come 5000 persone. La fiducia, il credito devono anche nascere da questa conoscenza».

Tecnis ha fatto un'operazione-tasparenza, Bosco si spinge sino a definirle outing, perché alle banche sono stati presentati anche quei documenti che, oltre a certificare la solidità di questo gruppo, non nasconde, inevitabile di questi tempi anche per autentici colossi, alcune criticità. Che nel caso dell'azienda siciliana sono legate soprattutto al fatto che per un'opera realizzata, finita ed inaugurata, cioè la Darsena di Catania, la Tecnis dall'Autorità portuale di Catania non ha ancora ricevuto i 30 milioni dell'appalto. Intanto il gruppo va avanti, paga gli stipendi ai

dipendenti cercando di rispettare le scadenze e procede con i lavori.

«E' indispensabile il patto imprese-banche - ribadisce Mimmo Costanzo - perché le prime devono raccontare che cosa intendono realizzare, devono spiegare i lavori, durante il loro avanzamento, devono avere team in grado di interfacciarsi costantemente con le banche e management all'altezza, che siano in grado di dimostrare anche la capacità di rimborso che ha l'impresa. Il mondo è cambiato, bisogna cambiare».

Cambiare, dicono Bosco e Costanzo, anche sfuggendo all'antica tentazione siciliana di restare splendidamente isolati, perché il meccanismo del procedere divisi e distinti, dunque piccoli, è ormai un suicidio.

«Bisogna unirsi - insiste Costanzo - creare gruppi più forti che siano anche più competitivi e, naturalmente, anche in grado così di affrontare la sfida dell'internazionalizzazione. In Europa questa tendenza è ormai consolidata, da noi c'è stata una forte resistenza, anche culturale, ma quando diciamo che i tempi sono cambiati e che bisogna farsi trovare preparati, intendiamo anche questo, unire le forze. Solo così possiamo essere realmente competitivi e avere credito e fiducia dal mondo della finanza».

L'incontro nel cantiere della Agrigento-Caltanissetta è servito alla Tecnis, che ormai tutti chiamano Tecnis 2.0 (dopo la fusione dei due vecchi gruppi di Costanzo e Bosco) per sottolineare come e quanto corrano verso il futuro, anche per presentare il suo progetto di sviluppo per il prossimo triennio, ma anche per evidenziare anche la capacità oggi di agire attraverso una governance autorevole che gode di una ottima reputazione a livello nazionale ed internazionale. Anche questo, forse soprattutto questo, ha contribuito negli ultimi anni a far crescere e sviluppare il gruppo, che oggi ha lavori e concessioni che vanno dalla Salerno-Reggio Calabria a una galleria ferroviaria in Tunisia, mentre crescono gli interessi e la presenza anche sui mercati degli Emirati e, è stato confermato ieri anche questo, tra qualche settimana chiuderanno il capitolo della Ragusa-Catania con la firma della convenzione per quella importante arteria che dovrà collegare il Distretto del Sud-Est con la direttrice che porta a Catania, Messina e, finalmente, oltre lo Stretto.

Intanto l'appuntamento in cantiere è stata una piacevole sorpresa per tutti, stakeholders, vertici della Tecnis e operai che hanno vissuto una giornata particolare, in cui il capitale ha incontrato il lavoro e il lavoro ha incontrato il capitale. Stavolta non per caso.

22/10/2014

Resta ancora aperto il nodo delle "compensazioni"

Maria Concetta Goldini

Gela. Passi avanti ma nessun accordo siglato. Addio al petrolio nel sito industriale ma con la promessa del mantenimento degli attuali posti di lavoro sia nel diretto (900 unità) che nell'indotto. Porte aperte alla bioraffineria ed in più Gela ospiterà un impianto per la produzione di gomma naturale dal guayule un arbusto che richiede poca acqua e genera un prodotto ipoallergenico. Bonifiche ed investimenti nei giacimenti di gas a mare.

Sono i pilastri dei sei i punti tracciati al Ministero dello sviluppo economico dopo otto ore di incontro dedicato alla vertenza Eni. Al termine si è siglato un verbale di riunione mentre per sottoscrivere l'accordo vero e proprio le parti si rivedranno il 6 novembre, giorno in cui Eni dovrà esibire tempi di realizzazione degli interventi e numero di occupati su ogni iniziativa. La preoccupazione è quella di far coincidere dismissioni con nuove attività. Non è difficile ipotizzare che in molti casi serviranno gli ammortizzatori sociali e su questo dovrebbe esserci l'impegno del governo a finanziarli.

Il resoconto dell'incontro ministeriale contiene impegni ad assegnare le aree degli impianti di raffinazione che saranno dismessi a nuove attività imprenditoriali di privati, ad intensificare le attività di bonifica indicando tempi ed occupati ma anche ad accelerare le autorizzazioni per l'upstream cioè il settore delle perforazioni che è fondamentale per l'Eni a guida Descalzi. Una novità rispetto al piano presentato da Eni a settembre ai sindacati riguarda appunto l'impianto della gomma naturale dal guayule, frutto di un progetto triennale di ricerca congiunto siglato nel 2013 da una società Eni, la Versalis, con Pirelli. Assorbirebbe circa 100 persone. La gomma naturale troverebbe impiego in primo luogo negli pneumatici. Riguardo alle compensazioni, respinta dal presidente Crocetta e dal sindaco Fasulo la bozza d'accordo circolata nei giorni scorsi, quella definita del ragù, nel testo del verbale di riunione se ne parla in modo generico. Un aspetto oggetto di ulteriori trattative e non approfondito ieri. Sono circolate varie voci però sulle «compensazioni»: il progetto di serre fotovoltaico «Cilieginò» dovrebbe esserci ma ridimensionato (da 80 a 10 megawatt di fotovoltaico) con il finanziamento da parte di Enipower della sola parte energetica. Ma si parla anche di contatti in fase avanzata con privati interessati ad impiantare nelle aree dismesse attività importanti nel settore dei rifiuti. E si vocifera di un impianto di compressione del gas. Tutte indiscrezioni da verificare. I segretari provinciali di Cgil, Cisl ed Uil, così come l'Ugl, ritengono di dover approfondire i sei punti trattati ieri con i lavoratori del diretto e dell'indotto e nel territorio. I segretari dei chimici preannunciano che sigleranno l'accordo solo se "il cronoprogramma di Eni sarà convincente nei tempi e nel numero di occupati". Moderata soddisfazione tra gli attori che hanno preso parte all'incontro romano. Ma il presidente Crocetta evidenzia quello che è, a suo parere, da considerare l'aspetto positivo del vertice di ieri. «Abbiamo convinto l'Eni che fino a qualche giorno fa parlava di riduzioni dell'organico - spiega Crocetta - a modificare la sua posizione. Ci aspettiamo che le assicurazioni fornite dall'azienda diventino realtà».

22/10/2014

Mercoledì 22 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 10

In sicilia

«Impossibile contrastare il lavoro nero»

Palermo. Organici sottodimensionati, migliaia di pratiche inevase, controlli sempre meno frequenti: è emergenza nelle direzioni territoriali del lavoro. A lanciare l'allarme è la Uiltucs-Uil Sicilia, che ha inviato una lettera al presidente della Regione, Rosario Crocetta, e all'assessore al Lavoro, Giuseppe Bruno, nella quale denuncia la situazione degli ex ispettorati.

I numeri parlano chiaro: su un organico ottimale previsto di 285 ispettori del lavoro in tutte le nove province dell'Isola, attualmente ce ne sono soltanto 158. Mancano quindi 127 figure preposte al contrasto del "lavoro nero". Insomma, coloro i quali devono "sporcarsi" le mani sul campo ed effettuare i controlli nelle aziende. A Catania, ad esempio, servirebbero altri 12 impiegati in aggiunta ai 35 che compongono l'organico attuale per vigilare su 80.427 aziende. A Palermo, addirittura, ci sono 45 ispettori del lavoro in meno rispetto ai 55 previsti. La lotta al "lavoro nero" dunque è nelle mani di appena 10 ispettori, che da soli dovrebbero monitorare qualcosa come 96.747 imprese sparse in tutta la provincia. Un'impresa titanica, anzi impossibile. A Trapani il cosiddetto fabbisogno è di 19 impiegati, ad Agrigento di 10, a Messina e Ragusa di 15 ciascuno. In totale, considerando oltre agli ispettori anche dirigenti, funzionari direttivi, istruttori, collaboratori e operatori, la carenza di personale è di 496 unità.

Risultato? Non si riescono a smaltire i carichi di lavoro. Tanto che in tutti gli uffici delle direzioni territoriali ci sono ben 11.444 pratiche inevase. Si tratta di segnalazioni, denunce, presunte irregolarità su cui non è stato fatto nessun riscontro. Incartamenti mai presi in esame. «Bisogna ripristinare la legalità in materia di lavoro e controlli in Sicilia - afferma Marianna Flauto, segretario regionale della Uiltucs -. C'è una forte carenza di ispettori del lavoro e le irregolarità sono sempre più diffuse e impunte». La nota della Uiltucs è stata recapitata pure al presidente della commissione Lavoro dell'Ars, Marcello Greco, al comando generale della Guardia di finanza e a quello dei carabinieri, per denunciare «fenomeni di lavoro sommerso, irregolare ed in nero». Il sindacato chiede alla Regione la riorganizzazione e il potenziamento degli ex ispettorati del lavoro. «In Sicilia - conclude Flauto - l'assoluta inadeguatezza degli organici non ha trovato e non trova soluzioni adeguate, aggravando una già diffusa evasione sulla vigilanza a tutela dei rapporti di lavoro, della corretta applicazione di contratti e accordi collettivi».

Daniele Ditta



22/10/2014

Mercoledì 22 Ottobre 2014 Economia Pagina 11

coinvolti atenei, enti di ricerca e imprese

Attività produttive, "patto" Sicilia-Toscana

Mario Barresi

Catania. «Un intervento del legislatore» per sanare «una chiara ingiustizia», riconoscendo «il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese». Così Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, sulla infinita "telenovela" della sospensione dei tributi ai contribuenti delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, colpiti dal sisma del 1990.



La vicenda, in sintesi. Il Fisco ha dato la possibilità (per gli anni 1990, 1991 e 1992) di sospendere il pagamento dei tributi dovuti e, subito dopo, la possibilità di pagare quanto dovuto per il triennio mediante una rateizzazione maggiorata di interessi. Fin qui, tutto regolare.

L'«anomalia» subentra quando, nel 2003, lo Stato decide di sanare le situazioni ancora pendenti con l'erario, con un condono che ha permesso ai morosi di saldare il proprio debito versando il 10% del dovuto. «L'ingiustizia - ricorda Montante - è chiara. E anche il paradosso. Coloro infatti che non avevano versato un solo euro al fisco sono stati "premiati" con uno sconto del 90% delle imposte dovute a scapito dei più ligi, che hanno versato quanto dovuto, nei tempi previsti, maggiorato persino di interessi».

Come si risolve il contenzioso?

«Una risposta, in tal senso, l'ha già data la Corte di Cassazione che ha confermato che il rimborso del 90% spetta a tutti i contribuenti siciliani colpiti dal sisma '90, purché la richiesta sia stata presentata entro il 31 marzo del 2012».

Anche la politica è più volte entrata nella questione, ma con scarsi risultati. Cosa si dovrebbe fare a livello nazionale?

«Per evitare che si vada avanti in un contenzioso che finirebbe soltanto con lo sfiancare il contribuente e ingolfare gli uffici, il legislatore dovrebbe intervenire, riconoscendo il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese. Un modo, questo, per evitare ulteriori danni all'erario che potrebbe trovarsi costretto a pagare anche interessi e spese legali».

Al di là del caso, le imprese siciliane sono sempre più tartassate dal fisco...

«Qui tocchiamo un'altra nota dolente. La pressione fiscale in Italia tocca punte del 52,8%, tra le più alte in Europa. In Sicilia la situazione è addirittura più grave. Basti pensare che professionisti e imprese soltanto di Irap pagano circa il 23% in più rispetto ai colleghi di altre regioni. Tanto pesa, infatti, in Sicilia lo 0,92% di aliquota maggiorata».

Ma quando è invece la Pubblica amministrazione a dover pagare le cose si complicano. A che punto è la partita dei crediti delle imprese in Sicilia?

«Entro il 31 ottobre le amministrazioni locali dovranno certificare alla piattaforma del ministero dell'Economia i propri debiti nei confronti delle imprese, maturati al 31 dicembre 2013. Unico modo per usufruire delle agevolazioni previste dall'intervento statale e, al contempo, permettere ai fornitori di cedere "pro soluto" il proprio credito a banche e intermediari finanziari. Il sentore è, però, che anche questa volta gli enti locali non stiano lavorando per rispettare la scadenza. E questo non farà altro che creare un danno alla collettività e alla stessa pubblica amministrazione. Il debito, infatti, dovrà comunque essere pagato, ma a tassi d'interesse molto

più alti, che si aggirano attorno al 9%».
twitter: @MarioBarresi

22/10/2014

Mercoledì 22 Ottobre 2014 Economia Pagina 11

europrogettazione: l'associazione ha formato gratis 500 tecnici di comuni

L'Ance Sicilia alle Pa: «Utilizzateli»

Palermo. Della scorsa programmazione settennale di fondi europei la Sicilia non è riuscita ad utilizzare diverse centinaia di milioni di euro, nonostante gli obiettivi fossero già fissati in misure e bastasse partecipare a gare o presentare progetti. Nella prossima programmazione 2014-2020 partecipare sarà ancora più difficile. Non sono più previste misure specifiche per infrastrutture, se non in modo limitato e dentro programmi più vasti dedicati all'ambiente e all'innovazione. Inoltre, si partecipa (anche come singoli privati e imprese) a bandi periodici presentando schede sintetiche in inglese, possibilmente in partnership con università, centri di ricerca, imprese ed enti pubblici di più Paesi. Dunque, occorre una preparazione molto più specifica, impensabile per la maggioranza delle nostre pubbliche amministrazioni e imprese, lontane dall'impostazione culturale alla base degli obiettivi dell'Ue.



Per colmare questo gap culturale, l'Ance Sicilia negli ultimi tre anni ha formato gratis in Europrogettazione oltre 500 fra tecnici delle pubbliche amministrazioni e liberi professionisti, e continua a farlo. Dunque, dice l'associazione dei costruttori, «si tratta solo di farli lavorare nelle migliori condizioni per ottenere il massimo possibile di fondi europei, con la convinzione che la prossima programmazione 2014-2020 sarà l'ultima occasione per avviare lo sviluppo dell'Isola». Per questo l'Ance Sicilia lancia un appello a tutte le pubbliche amministrazioni, agli ordini professionali e alle imprese: «Date a questi europrogettisti mezzi, attrezzature e personale per non fare disperdere questo patrimonio intellettuale e non sprecare quest'opportunità».

Grazie alle tre precedenti edizioni del corso gratuito in Europrogettazione, cui hanno chiesto di partecipare 1.400 professionisti, l'Ance Sicilia, con gli esperti dell'Ance di Bruxelles, ha potuto formare gratis oltre 500 tecnici nella redazione di schede progettuali. Con lo stesso spirito Ance Sicilia ha già inaugurato la nuova edizione del corso gratuito in «Europrogettazione e Finanziamenti diretti», questa volta in videoconferenza da Bruxelles con 60 punti di ascolto sparsi in tutta la Sicilia e 110 tecnici collegati per seguire le spiegazioni di Giulio Guarracino, responsabile Ance Bruxelles, e del suo staff di esperti. Il corso si concluderà il 4 e 5 novembre ad Enna, cui parteciperanno altri 200 professionisti.

«Sarebbe un grave errore - scrive l'Ance Sicilia - non sfruttare queste professionalità e non tentare, tramite i loro progetti, di fare arrivare in Sicilia il maggior numero possibile di risorse dell'Unione europea messe a disposizione, probabilmente per l'ultima volta, dai programmi Horizon 2020 ed altri ancora».

22/10/2014